

di importazioni o in avvenire per ricostituire riserve valutarie frattanto utilizzate. L'Italia non può purtroppo sperare nella mitigazione di onere che deriverà ad alcuni altri paesi dalla possibilità di vendere a prezzi alti su mercati protetti o dall'accumulo di crediti, nella valuta della metropoli, a favore dei territori affiliati; anzi l'elevato valore del disavanzo nel settore delle materie prime e dei semilavorati la espone ad un aggravio superiore a quello che presumibilmente risentirà la maggior parte degli altri paesi europei, potendosi, nel confronto tra i prezzi medi del 1950 ed i prezzi all'inizio del 1951, tale onere valutare in ragione del 30 per cento del valore complessivo delle importazioni italiane (e del 35 per cento nei confronti delle importazioni da oltremare, contro il 25 per cento in media per gli altri paesi europei).

Inoltre, nella misura in cui gli alti prezzi verranno contenuti dall'azione, pure invocata e allo studio, di organismi internazionali di controllo e di ripartizione, le economie subiranno il costo dell'irrigidimento delle strutture produttive, inerente al funzionamento di meccanismi siffatti; e ciò avverrà in una fase di adattamento ai fini della difesa, nella quale l'efficienza produttiva tende già transitoriamente a contrarsi.

Anche senza arrivare a supporre che il rinnovarsi di difficoltà nelle bilance dei pagamenti riporti all'applicazione estesa di schemi di bilateralismo e di discriminazione contro i prodotti meno essenziali, i fattori indicati paiono di per sè sufficienti ad esercitare una influenza attenuatrice sulla curva di sviluppo dei redditi.

L'importanza di questa influenza attenuatrice e la sua durata dipendono, in linea generale, da condizioni intorno alle quali ogni previsione sarebbe azzardata; tuttavia, appare certo